LE INCOGNITE SUI MERCATI

Con l'annuncio dei dazi al 15% tra Usa e Ue gli artigiani entrano in allarme Meccanica e automotive sono i settori esposti ai rischi maggiori con conseguenze per tutta la filiera produttiva

«Con i dazi al 15% la crisi alle porte»

L'allarme di Cna: «Evitato il peggio, ma Pil e export saranno colpiti»

Dario Costantini è il presidente nazionale di Cna Ha spiegato come la tassazione al 15% si tradurrà nei fatti in un'imposta più alta considerati i dazi indiretti generati per l'indotto italiano

Giovanni Bozzini è il presidente di Cna Lombardia Imprenditore cremonese titolare di un'azienda attiva nel settore socio sanitario lancia l'allarme per le conseguenze dei dazi

«È una tassazione ingiusta che potrebbe produrre danni analoghi a quelli legati al Covid»

«Un bene non essere arrivati alla guerra commerciale, ma molte realtà rischiano la fine»

di **STEFANO SAGRESTANO**

CREMONA Trascorso qualche giorno dall'ufficializzazione dell'accordo Usa Ue sui dazi al 15% ed effettuate le prime analisi e stime sulle conseguenze, sale la preoccupazione tra le categorie artigiane per gli effetti negativi a medio termine. «Sono fortemente preoccupato dai dazi al 15% – sottolinea **Giovanni Bozzini**, presidente di Cna lombardia, rieletto un paio di settimane fa –. I numeri divulgati in queste ore dal ministro dell'Economia e Finanze **Giancarlo Giorgetti** lo confermano. Da tempo lui stesso aveva prannunciato che, se si fosse superato il 10% saremmo andati in difficoltà, adesso è chiaro che il Pil avrà marginalità molto risicate e la trattativa costerà cara al nostro Paese». L'imprenditore cremonese del settore socio sanitario ritiene positivo il fatto di non essere arrivarti ad uno scontro all'arma bianca di tipo commerciale, ma non basta. «Non siamo andati alla guerra, ma lasceremo sul campo delle aziende – prosegue –: dobbiamo anche considerare altri fattori che incideranno non poco sull'export italiano in Usa. Innanzitutto il 13% di svalutazione del dollaro sull'euro e i 750 miliardi di euro di acquisti di gas liquido dagli Stati Uniti previsti nell'accordo. Anche se è un gas molto più caro di altre produzioni, siamo obbligati a comprarlo. Poi c'è il 5% di spesa sugli armamenti avvallato da Ue, dotazioni che arriveranno in gran parte dagli Usa». Entrando nel dettaglio, Bozzini analizza le prospettive per i prossimi mesi. «I settori più colpiti saranno meccanica, automotive e, ovviamente, tutto l'indotto artigianale. Se le imprese non esportano più, essendo i loro prezzi non più concorrenziali, per cercare di abbassarli saranno costrette a contenere a loro a volta i costi nei confronti della filiera dei fornitori, ovvero proprio le categorie artigiane. Contiamo sui 25 miliardi che il Governo dovrebbe mettere sul piatto per il sostegno, ma pare che queste risorse non siano più così sicure». Ci sono altri provvedimenti che la politica deve prendere nel breve periodo. «La Ue deve fare la sua parte e sostenere le aziende – sottolinea il presidente regionale di Cna – e poi, a questo punto, serve una deroga al Patto di stabilità. Non dimentichiamo che come siamo in difficoltà noi italiani, lo sono anche le altre maggiori economie del continente. La Germania è in recessione e la Francia la sta seguendo. Con l'accordo non abbiamo ripiegato sul male minore, si tratta sempre di un male che peserà in maniera enorme, e si aggiungerà ai costi energetici che, per le imprese italiane, sono già i più alti d'Europa. Adesso si ragioni nell'ottica di cercare altri mercati». Il quarto trimestre 2025 sarà già una cartina al tornasole della ricaduta dei dazi. «Indispensabile che si crei un tavolo a livello governativo con tutte le associazioni di categoria – conclude Bozzini – per poter continuamente monitorare l'andamento della situazione». Concetti già espressi in questi giorni anche dal presidente nazionale di Cna, **Dario Costantini**. «I dazi al 15% non sono né buoni né favorevoli e le imprese artigiane non possono sostenere né dazi diretti né indiretti e il rischio concreto è che vadano incontro ad una crisi come quella avvenuta durante la pandemia. Si scrive 15, ma di fatto si legge 30%. Una tassa ingiusta, sproporzionata che penalizza il Made in Italy ma avrà riflessi negativi anche sull'economia americana. Sono necessari sostegni e compensazioni e ci attendiamo a breve la riattivazione del tavolo sull'export a palazzo Chigi per un confronto su strumenti e criteri per mettere a disposizione del sistema delle imprese i 25 miliardi assicurati dal Governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

25 miliardi

Sono le risorse che il Governo aveva annunciato di voler mettere a disposizione delle imprese italiane per affrontare le difficoltà legate all'introduzione dei dazi al 15% da parte degli Stati Uniti

se annua. Il comparto artigianale di Pavia mostra infine un saldo positivo tra aperture e chiusure di +69 unità, per un totale di 13.117 imprese registrate, determinando un tasso di crescita del +0,5%.

L'ANALISI

«Nel secondo trimestre dell'anno iniziamo finalmente a cogliere alcuni segnali di ripresa del nostro tessuto imprenditoriale, un dato incoraggiante che riguarda anche il comparto artigianale, da sempre elemento distintivo e strategico per i nostri territori – commenta il presidente della Camera di commercio, **Gian Domenico Auricchio** –. Prosegue il cambiamento in atto ormai da oltre un decennio per quanto concerne la natura giuridica, con una crescita delle società di capitali, a fronte di un calo delle altre forme, più tradizionali. Un'evoluzione che riflette una trasformazione profonda del sistema produttivo, sempre più orientato a modelli imprenditoriali solidi e strutturati. Dopo le prime difficoltà di inizio anno, emergono quindi andamenti di segno più, ma è prematuro azzardare previsioni sull'andamento complessivo del 2025, anche in considerazione del naturale rallentamento che accompagna i mesi estivi. Resta fondamentale continuare a sostenere il sistema imprenditoriale con politiche mirate, capaci di accompagnare questa fase di ripartenza e di rafforzare la competitività e la resilienza delle nostre imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

stato. Questo dato evidenzia una crescente mobilità occupazionale, ma anche un sempre maggiore malcontento. «La struttura occupazionale della provincia, ancora centrata su settori produttivi tradizionali e su profili professionali spesso legati ad attività esecutive o operative – si legge sul report –, evidenzia l'esigenza di rafforzare l'orientamento verso impieghi più stabili e con maggiori prospettive di crescita. L'elevata incidenza delle dimissioni volontarie, soprattutto tra i contratti stabili, riflette una crescente mobilità lavorativa e l'emergere di nuove aspettative da parte dei lavoratori, in particolare delle generazioni più giovani. Si aggiunga poi il fenomeno delle dimissioni volontarie tra genitori lavoratori, un fenomeno strutturale, spesso legato alla difficoltà di conciliare lavoro e vita familiare, con una prevalenza femminile e impatti sulla continuità lavorativa. In questo contesto, risulta prioritario rafforzare le politiche attive che accompagnano i percorsi professionali, promuovono la qualificazione delle competenze e facilitano le transizioni nel mercato del lavoro, anche attraverso investimenti in formazione continua, servizi personalizzati e interventi di accompagnamento alla carriera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

roberto.gazzini@encantopr.it

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.